

Per tutto maggio, con tre suoi testi

Eduardo ritorna in forze a Milano

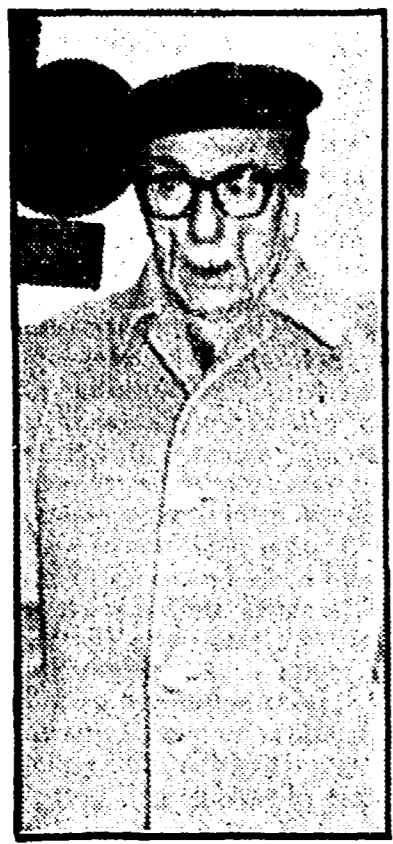
I perché di una lunga assenza, le ragioni del nuovo incontro con la città illustrati dal grande uomo di teatro

ROMA — «Guarda che l'influenza mi è passata, puoi sederti anche vicino a me». Con questa battuta scherzosa e affettuosa, rivolta a un critico amico, Eduardo De Filippo apre la sua conferenza stampa, nella tarda mattinata di ieri, nel foyer del Quirino.

Il gran vecchio del teatro italiano appare in ottime condizioni. Ha qualche problema, ancora, dice, con i «toni bassi» della voce, necessari al suo tipo di recitazione. Ma è affare da poco giacché gli impegni incalzano. Il 29 aprile Eduardo e la sua compagnia saranno a Milano, il 2 maggio esordiranno al Manzoni, con lo spettacolo composto di tre atti unici — Gennarelli, *Dolore sotto chiave*, *Sik Sik l'artefice magico* — che solo il pubblico fiorentino ha potuto finora conoscere, nella sua interezza. E a Milano resteranno, Eduardo e i suoi attori (per il figlio Luca si tratterà del primo contatto diretto con le platee lombarde), sino al 31 del prossimo mese.

Il ritorno nella metropoli del Nord, già annunciato per marzo, dunque si avrà. Ventiquattro giorni di clinica, quanti ne ha richiesti la cura dell'influenza e della bronchite (con successive complicazioni polmonari) da cui era stato colpito (la sera del 24 febbraio, ultima replica del *Berretto a sonagli* di Pirandello, al Giulio Cesare, recito con la febbre alta), e un breve periodo di convalescenza hanno costretto Eduardo a rinviare e quindi a Napoli, bisognerà aspettare gli inizi del 1981, essendo in progetto, fra ETI, Regione e Comune, l'ampliamento del San Ferdinando (dagli scarsi 700 posti attuali dovrebbe allargarsi a mille).

Perché la lunga assenza da Milano? (Eduardo ne manca, come regista, da un decennio, da quando



ciò allestiti per il Piccolo *Ogni anno punto e a capo*, basato sui suoi testi «storici», e come attore da un tre lustri). Se non ci si rifugia nel mito del suo «brutto carattere», bisogna andare un po' indietro: all'immediato dopoguerra, che vide Eduardo rimettere piede sulle ribalte milanesi, con i suoi capolavori postbellici, ma dover scegliere, per non sottostare alle esose imposizioni dei maggiori impresari, un locale modesto come il Mediolanum. Intanto, la rivista dava l'assalto alle sale di prosa, e un Ruggero Ruggeri era obbligato a farsi dare il cambio da un Macario, da un Dappporto, da un Walter Chiari (con tutto il rispetto per quei bravi comici). Né le cose sarebbero migliorate di molto, in epoca successiva. Eduardo ha, per un certo genere di padronato teatrale, toni duri, sferzanti, che non risparmiano né vivi, né morti. Ma esprime pure stima e considerazione, così come per i dirigenti dell'ETI, per quei «privati», cioè la ditta «Garini e Giovanni» (Pietro Garini è presente alla conferenza stampa), che lo ospiteranno nella loro sede milanese: il Manzoni, appunto.

È tuttavia, nonostante l'asprezza del giudizio, che coinvolge enti e persone, c'è, in Eduardo, il senso d'un debito di gratitudine verso la città, una fra le pedane di lancio delle sue prime affermazioni, all'epoca del Teatro Umoreistico «I De Filippo»: un pensiero corre a Renato Simoni (col quale, pure, i rapporti non furono sempre idilliaci); e ci sono poi i milanesi di oggi, che da troppo tempo aspettano d'incontrarsi di persona con Eduardo.

E inoltre: «A Milano mi sembrerà di ritrovarmi con Titina, con Peppino, come allora, all'inizio dei nostri successi». Sulla figura di Peppino, Eduardo si sofferma un po', con pacato distacco, appena venuto di commozone. Lo ricorda come uno dei «tanti compagni» perduti in questo 1980 (Romolo Valli, Bice Valerio...) o gli scorsi anni, e tra questi alcuni formidabili interpreti napoletani, da Nino Formicola a Ugo D'Alessio, a Gennarino Palumbo.

«Peppino è stato un grandissimo attore, e non era un uomo cattivo. I mercanti gli saltarono addosso, lo assediavano, lo sfruttavano: lui si adattò a far da spalla ad altri, avendo avuto, da protagonista, me come spalla. In verità, forse, non mi è mancato, da quando i nostri destini si sono divisi. Mi manca molto adesso. Non come un fratello, ma come un compagno, un amico».

La conferenza stampa finisce, nella sua forma già scarsamente rituale; prosegue in una conversazione spicciola, animata di ricordi di liari o tristi, fiorita di arguzie. Si sente di nuovo vibrare. In Eduardo, un inteso fervore creativo. Abbiamo conferma che sta lavorando a più di un tema di commedia, pur preso com'è, dopo l'interruzione della malattia, dalle responsabilità di attore, regista, capocomico. D'altronde, tutto il suo teatro è nato in stretta connessione con l'esperienza concreta. E ci rimane in mente un'antica illustre sentenza, da lui rinverita ieri: «Quattro tavole e un arcoscenico fanno teatro».

Aggeo Savioli

Stasera a «Gulliver» inediti del «Luce»

Immagini ridicole (ma non tanto) del fascismo

Il cartone animato su Hitler avviato alla conquista dell'Europa mai proiettato. Trasmissione ispirata alla ricerca di Argentieri sulla propaganda del regime

Maglione nero giro-collo con una svastica maldisegnata sul petto, gambali e pantaloni da cavallo, ciuffetto di traverso e sorriso patibolare sotto baffetti da gigolo, l'Adolfo intona con la Marianna (una Francia un po' rurale e un po' pingotta) un sinistro couplet sull'aria di Parigi, o cara, che si chiude a due «col verso»: «Tutta l'Europa — ci servirà...»; nel frattempo la femminuccia s'è nascosto nello scollo di un colletto da cucina, e lui, l'Adolfo, ha messo furtivamente il colpo in canna a un suo enorme revolver; dall'albero sotto cui la coppia turpe e sgangherata flirta duettando, pendono granate, occhieggiano bocche di cannone.

Disegnatori lenti

Chi ha visto questo cartone animato prodotto nel 1934 dall'Istituto Luce su direttiva del duce del fascismo? Nessuno, spiega Luciano Onder curatore del servizio di *Gulliver* in programma stasera (Rete 2, ore 20,40), che prende le mosse dal dotto e meticoloso volume di Mino Argentieri sulla storia ventennale del famosissimo Istituto adibito dal fascismo alla propaganda cinematografica (L'occhio del regime, Vallecchi, 1980): nessuno, perché impiegarono più tempo i pur solerti disegnatori e i pur alacri animatori a realizzare il cartone, di quanto ne impiegarono Benito Mussolini a ritirare le divisioni spedite al Brennero in seguito all'assassinio del cancelliere

autriaco Dollfuss ed a cambiare definitivamente rotta in politica estera, avviando il catastrofico gemellaggio con il Terzo Reich. Per questo ed altri spazzoni mai proiettati in sale pubbliche (straordinarie, ad esempio, le sequenze «ad uso domestico» di Guazzo piano Parigot, o cara, che si chiude a due «col verso»: «Tutta l'Europa — ci servirà...»; nel frattempo la femminuccia s'è nascosto nello scollo di un colletto da cucina, e lui, l'Adolfo, ha messo furtivamente il colpo in canna a un suo enorme revolver; dall'albero sotto cui la coppia turpe e sgangherata flirta duettando, pendono granate, occhieggiano bocche di cannone).

vano i fasti di una lunga disfatta per esercitarlo. E la voce dello speaker fascista, la sua metallica ironia, inquina e debilita l'ironia speculare con cui le fa eco il documentarista democratico.

Il fascismo — ricordiamolo — fu un affare molto più serio, ambiguo e tragico non solo dell'immagine di sé che sbandierava, ma anche del potenziale autoprodotto che quelle sbandierature contenevano, che il regime tollerava e i generchi decantavano con miserabile impudenza. Lo è, temo, ancora.

Riso amaro

Ragioni di più per vedere questo servizio di *Gulliver*, oltretutto organizzato e montato — come si diceva — con una correttezza e perfino con una discrezione intellettuale assolutamente lodevoli. C'è da sperare solo che i più giovani difendano del riso a cui dovesse indurli (e, in qualche modo, è giusto che si induriscano).

La terza pagina di TG2 di stasera include anche un servizio su Napoli (il sorriso del coraggio), spiritoso e gentile; ed un pezzo di presentazione dell'ultimo romanzo di Giovanni Arpino (*Il fratello italiano*). Fin d'ora l'autore ci invita a rinunciare, nel giudicarlo, alle vete categorie del «bello» e del «brutto». E noi ci rinunciamo.

Vittorio Sermonti

L'apocalisse del western



Fango, sudore e polvere da sparo è un titolo che rende bene l'idea. L'idea è quella di un far west nudo e crudo, popolato di uomini disposti a tutto, regoimentato da una violenza rigorosa e inesorabile.

Siamo piuttosto lontani dalle frontiere del classicismo fordiano in questo film che va in onda stasera, alle 21,30 sulla Rete due, nell'ambito del «Crepuscolo del West» allestito da Tullio Kezich. *Fango, sudore e polvere da sparo* (1972) è l'opera prima di un regista (il suo nome è Dick Richards, e molti già lo ricordano per un successivo remake di *Adido*, mia amata da Raymond Chandler, intitolato in Italia *Marlowe, poliziotto privato*, e interpretato dall'ideale Robert Mitchum) che ha deciso, programmaticamente, di far polpette della retorica del western, in maniera alquanto clamorosa.

L'equilibrio ecologico del «grande paese» visto da Richards è, appunto, fango, sudore e polvere da sparo. A quest'apocalisse non si può sfuggire. Alla fine, soltanto il numero dei cadaveri può spiegare come si viveva laggiù, all'epoca dei cow boys. Il paradosso è affascinante, ben al di là di un preteso condizionamento del «western all'italiana», che secondo alcuni avrebbe suggerito a Hollywood una simile crescendo di violenza. Ci vuol poco a dimostrare che l'ecosistema è gratuito. Infatti, in una stagione (gli anni '70) che ha visto trionfare nel cinema americano l'iperrealismo, perché mai si sarebbero dovuti confezionare i western come una volta?

Come nel *Cowboys* di Mark Rydell, il film visto la scorsa settimana in questo stesso ciclo, stupisce inoltre la determinazione quasi didattica di Richards, che al pari di Rydell ha deciso di vedere *Fango, sudore e polvere da sparo* con gli occhi di un ragazzino.

d. g.

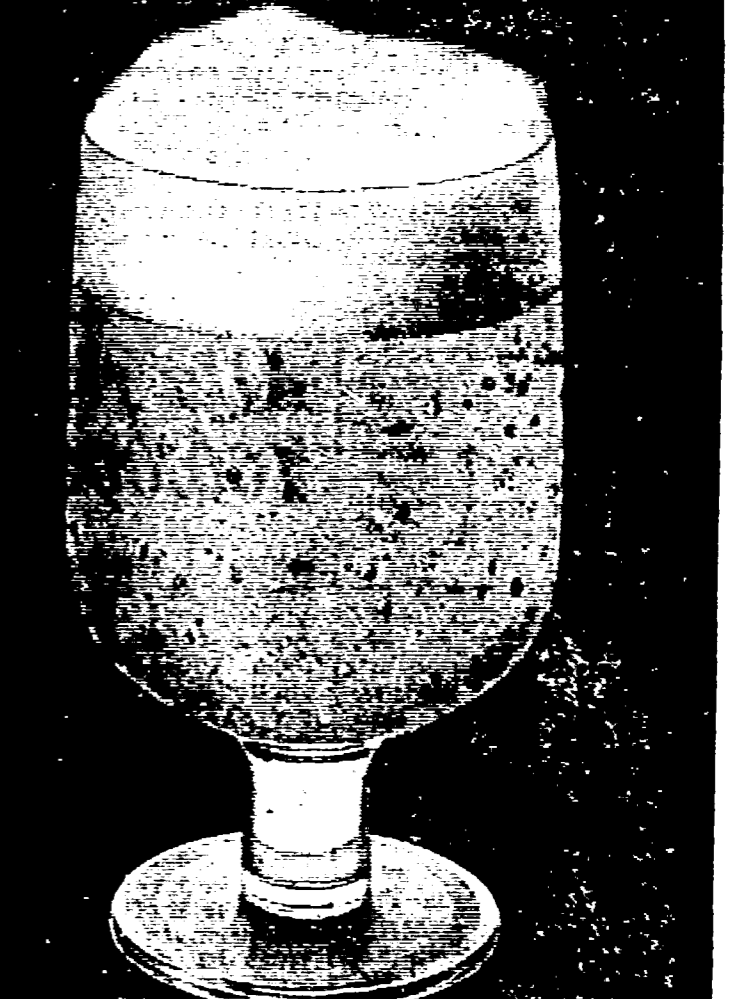
FAI SAPERE ALLE BUONE FORCHETTE QUANT'E BUONA LA BIRRA CON LE POLPETTE



A CHI HA FAME SPIEGA TOSTO QUANT'E BUONA LA BIRRA CON L'ARROSTO



FAI SAPERE A CHI VIVE NELL'IGNORANZA QUANT'E BUONA LA BIRRA CON OGNI PIETANZA



Birra

...e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra

«Il crepuscolo degli dei» a Roma

Nello stupore del sogno svanisce la vita di Sigfrido



Una scena del «Crepuscolo degli Dei»

ROMA — Incantamento dalla fine: si leva, dall'orchestra, a spirale, la famosa linea di canto, che ricomponesse sulla morte di Sigfrido e sul crollo del Waihalla, la imperturbabilità della natura. Le acque del Reno, sconvolte dalla tragedia, riprendono il flusso normale, riportando il mistero alla sua più remota segretezza. Si levano queste magiche sonorità, mentre il palcoscenico — a mano a mano che il caos meteorologico si dissolva — si riempie di gente.

Diciamo del finale del *Crepuscolo degli dei*, ultima opera del ciclo nibelungico (precedono *L'oro del Reno*, *Waldtrau* e *Sigfrido*). Riproposta domenica dal Teatro dell'Opera, in un clima di grande civiltà.

La gente che affolla il palcoscenico è la stessa che ha partecipato alle vicende dell'opera, ma ha avuto modo di mettersi in borghese, indossando gli abiti di tutti i giorni, mentre Brunilde, disperata e sublime, canta il suo amore all'eroe trucidato. Sembra una gente che abbia «visto» e «udito» qualcosa venuta dall'aria e che poi sia scomparsa. Si guarda intorno, e non c'è più nulla che ricordi Brunilde e Sigfrido. È tutto sparito, diseguito come in un sogno.

È una splendida idea di finale per un'opera come questa: l'idea del regista Paul Immich, per cui le ore e ore della rappresentazione si dissolvono come in un attimo fuggente. E i personaggi, nella memoria della gente che invade il palcoscenico, assumono già dimensioni favolose e incerte. C'è chi ha visto Sigfrido come un «buon selvaggio», spada al fianco e il corno pieno di messaggi fonici; c'è chi ha visto Hagen (il perfido) e Gunther («stranamente», abbagliati in imbracciabili di pelle, attoniti, camica e cravatta (avrebbero potuto impugnare il mitra e

Erasmus Valente

PROGRAMMI TV

- Rete 1**
 - 12,30 CINEFICA-STORIA: la vita quotidiana della ricostruzione.
 - 13,00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG2
 - 13,25 CHE TEMPO FA
 - 13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
 - 14,10 ONER PASCHIA: Il processo
 - 17,15 CONTATTO
 - 18 INTERVISTA CON LA SCIENZA - Incontro con Giuliano Toraldo
 - 18,30 PRIMISSIMA - Attualità culturale del TG1
 - 19 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'Accesso
 - 19,20 SETTE E MEZZO - Gioco quotidiano a premi
 - 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
 - 20 TELEGIORNALE
 - 20,40 IL TRENO PER ISTANBUL - Dal romanzo di Graham Greene regia di G. Mingozzi. Attori: William Berger, Mimsy Farmer, Lea Padovani, Alfredo Pea
 - 21,45 CIVILTÀ DEL MEDITERRANEO
 - 22,55 ELTON JOHN IN RUSSIA 2 parte
 - 23,00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- Rete 2**
 - 12,30 OBIETTIVO SUD - Settimanale di temi meridionali
 - 13 TG2 ORE TREDICI
 - 13,30-14 SCHEDE GEOGRAFICHE - I Paesi Bassi: «Territorio e agricoltura»
 - 14 SERENO VARIABILE - Turismo e tempo libero
 - 17 L'APENNA - Disegni animati dai racconti di W. Bonsels: «Una gine in bottiglia»
 - 17,30 TRENTA MINUTI GIOVANI
 - 18 INFANZIA OGGI - «Iniziazione al ritmo»
 - 18,50 BUNASERA CON IL WEST - Alla conquista del West, nel cast: Cameron Mitchell, Ricardo Montalban, F. Finagan, Mel Ferrer, Christopher Lee, Horst Buchholz, regia di B. E. V. Mac Evvety
 - 18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19,45 TG2 STUDIO APERTO
 - 20,40 TG2 GULLIVER - «Terza pagina del TG2»
 - 21,30 NEL CREPUSCOLO DEL WEST - «Fango sudore e polvere da sparo», regia di Dick Richards. Nel cast: Gary Grimes, Billy Green Bush, L. Ashew, B. Hopkins
 - 23,05 TG2 STANOTTE
- Rete 3**
 - 18,30 PROGETTO TURISMO - Un patrimonio da Conservare. prospettive professionali per i giovani. «Il legno»

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
 - GIORNALI RADIO: 6.15, 7.45, 8.9, 10.11, 12.13, 14.15, 17.19, 21.23. Ore 6: Segnale orario - Treore, linea aperta del GR1 su colonna musicale della rete; Buon giorno Italia: 6.30-6.40; Ieri al Parlamento e le commissioni parlamentari; 7.35: Il medico in casa; 8.30: Controvocce; 9.03: Ruggero Orlando in radio archivio '80; 11.03 Louis Armstrong e le canzoni di Hag Carmichael; 11.25: La più bella del mondo; Lina Cavalieri (10); 11.40: Ricordo di Ermil
- Radio 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.55, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. Ore 6, 6.08, 6.36, 7.06, 7.56, 8.46:

- 19 TG3**
 - 19,30 TG3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume, (programmi a diffusione regionale)
 - 20 TEATRINO
 - 20,05 REGIONI, PROBLEMA APERTO - Benessere: ma a che prezzo? Toscana
 - 21,05 DUEPERSETTE - Due rubriche per sette giorni - I conti con la scienza»
 - 21,50 TG3
 - 22,20 TEATRINO
 - 17 TRA SCUOLA E LAVORO - Friuli-Venezia Giulia
 - 17,30 L'ITALIA CHE TIENE - La Campania
 - 18,30 PROGETTO TURISMO - «Il legno»
 - 19 TG3
 - 19,30 MUSICA GALANTE»
- TV Svizzera**
 - ORE 10-10,35: Telescuola; 19: Per i più piccoli; 19,05: Per i bambini; 19,15: Per i ragazzi; 19,50: Telegiornale; 20,05: Cosmesi; 20,35: Il mondo in cui viviamo - Popoli e tradizioni asiatiche; 21,30: Telegiornale; 21,45: Scena svizzera - I fisici; 22,45: Telegiornale; 23,05: Telegiornale; 23,55-0,05: Telegiornale.
- TV Capodistria**
 - ORE 20,50: Punto d'incontro; 21,05: Cartoni animati 21,30: Telegiornale; 21,45: Tiro via non c'è papà - Film con Arlette Pottier, Saturnin Fabre, Jacques Morel. Regia di Marcel Aebouker; 23,15: Temi d'attualità; 23,45: Musica popolare - Il quintetto di Bied.
- TV Francia**
 - ORE 10,30: A 2 Antipode; 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: La vita degli altri; 12,45: A 2; 16: Gioventù; 17,20: Finestra su... 13,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: La talpa. Film di John Irvin; 23,30: Telegiornale.
- TV Montecarlo**
 - ORE 16,30: Montecarlo news; 16,45: Telefilm; 17,30: Paroliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour... 19,10: Astrozoo; 19,50: Notizie; 20: Gli intoccabili; Il caso di Joey December jr.; 21: Marito e moglie. Film. Regia di Eduardo De Filippo, con Eduardo De Filippo e Titina De Filippo; 22,35: Cinema; Cinema; 23,10: Notiziario.

- Radio 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 23.55. Quotidiana radiotele: 6: Preudio; 6.55, 8.30, 10.45: Concerto del mattino; 7.20: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia; 10: Nol, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 12.50: Rassegna delle riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale 15.15: GR3-cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Scheda; 17.30: (fisica); DSE (Vita di una galassia); 17.30-19: Spazio tre; 21: Da Firenze: appuntamenti con la scienza.